

ELIZABETH I

Sorry for what?

ideazione e regia Giulia Spattini

danzato e creato da Paolo Rosini e Giulia Spattini

disegno sonoro Guido Affini

luce Francesco Traverso

assistente alla regia Francesco Gabrielli

collaborazione produttiva Balletto Civile, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale

con il sostegno di Drama Teatro, Fuori Luogo Festival Fisiko

spettacolo presentato in collaborazione con DAMSLab | Dipartimento delle Arti - Università di Bologna

nell'ambito di CARNE focus di drammaturgia fisica e di Teatro Arcobaleno

foto di Barbara Carioli

La scena è il campo di battaglia, un ring contemporaneo dove si svolge uno sferzante allenamento alla vita, che parla di crescita e di responsabilità.

La regina Elisabetta I diviene così emblema di uno scontro interiore: quello fra la propria identità e la responsabilità del governo del paese.

La sfida è prendere posizione.

Scegliere, costruire.

Senza scuse. senza alibi. Schivando i colpi, costruendo nuove tattiche e abbandonando tutto il conosciuto.

La lotta è del sé contro sé, il corpo è veicolo di cambiamento, costruisce continuamente con l'esigenza di trovare un nuovo sé.

Il cambiamento è circolare, non ci sono fini che non contemplino nuovi inizi.

il precipizio

il rischio

la meraviglia.

Elisabetta I nel corso della sua vita è stata artefice della propria rinascita diventando la vergine Regina, una contraddizione che segna profondamente la lotta interna che fece con se stessa e il mondo politico costituito da uomini con il quale si è ritrovata a combattere. Una lotta per la sopravvivenza, la costruzione di un nuovo sé attraverso un'immagine articolata e complessa per salvare la propria natura profonda.

Ha creato un'immagine per sostenere una verità nuova, per costruire dove nessuno aveva costruito prima, la prima donna Regina. Che questo esempio non sia soltanto un rimando epico a qualcosa che poco appartiene al quotidiano ma che possa ricordare che per andare dove nessuno è mai andato è necessario diventare uomini nuovi. Entrare nel deserto di sé senza riserve.

Sorry for what?

il corpo narra la propria battaglia

è nel fiorire

che la lotta del sé contro sé

si esplicita.

Dove finisco io ricomincio.

Un incontro di box in tre round per raccontare la regina Elisabetta I da un punto di vista inedito. Lo spettacolo non ricostruisce le vicende biografiche di Elisabetta bensì a coglie il senso profondo delle sue azioni rivoluzionarie, uno studio sulla sua interiorità, la forza di volontà, il senso di responsabilità e il rapporto con il potere. Elisabetta appare allora come una vera e propria lottatrice, che occupa il palcoscenico/ ring insieme al proprio allenatore. L'idea su cui è stato costruito lo spettacolo è basata proprio sul rapporto atleta-allenatore, il punto centrale della lotta di Elisabetta si è mosso sempre intorno alla sua identità come donna che nella casualità della successione si è trovata tra le mani un potere che mai nessun uomo le avrebbe legittimato, pagando un prezzo altissimo. Prendere una posizione, questo ha ispirato la mia ricerca, prendere una posizione e assumersi la responsabilità che ne deriva. Viviamo in un momento storico dove trovare un posto, diventare qualcuno, essere riconosciuti è al centro del disegno della nostra identità; allo stesso tempo la ricerca disperata di questa legittimazione rischia di schiacciare le nostre nature. L'allenamento è con noi stessi a mantenerci fedeli a quello che siamo, preparati e mai pronti a prenderci carico delle responsabilità, allenati a gestire anche quello che non possiamo scegliere. La lotta più feroce che mai condurremo sarà con noi stessi, con l'onestà che dobbiamo alla nostra natura che sempre si rivolterà se tenteremo di piegarla ad altro segno. Lottare per scegliere, per aderire al proprio sé, qualunque esso sia, purché vero. Una lotta del sé contro sé.



"nella mia fine è il mio principio"

Thomas Eliot

La Terra Desolata

Giulia Spattini
Balletto Civile